



Gli ordigni, quel 19 luglio del 1943, caddero su tutto il quartiere San Lorenzo, a Roma. In via dei Marsi venne colpita la «Casa dell'infanzia» di Maria Montessori. A via dei Latini due palazzi vennero distrutti. In via dei Marrucini una bomba penetrò sino alla cantina dove si erano rifugiati donne e bambini.

ROMA, 70 ANNI DOPO

La memoria di San Lorenzo con le foto de l'Unità

A 70 anni dai bombardamenti che colpirono San Lorenzo, la Libera Repubblica di San Lorenzo presenta una serie appuntamenti per ricordare quel 19 luglio 1943, quando 662 bombardieri alleati, scortati da 268 caccia, iniziarono a colpire Roma. Con la collaborazione di moltissime realtà locali e dell'Anpi, si è dato vita ad un programma ricchissimo di eventi; concerti, dibattiti, mostre, proiezioni, pranzi e percorsi nel quartiere, momenti di socialità e di commemorazione. Oggi alle 18 in Piazza dell'Immacolata si terrà il Dibattito «L'eredità del Fascismo e la Costituzione Italiana». Intervengono Massimo Luciani, costituzionalista e Alessandro Portelli, storico e il Centro per la promozione del libro. E stasera alle 22 in Piazza dei Sanniti concerto con Pino Marino, Emilio Stella, Francesco di Giacomo. Segnaliamo inoltre due mostre, una delle quali al Nuovo Cinema Palazzo curata dalla fotografa argentina Coni Rosman che ha usato le immagini dell'Archivio de l'Unità.



LUIGI MASELLA

POTREBBE APPARIRE FUORI MODA, IN QUESTI TEMPI NON MOLTO PROPIZI AL MEZZOGIORNO, DARE ALLE STAMPE DUE SCRITTI PUR FAMOSI SULLA «QUESTIONE MERIDIONALE». EPPURE, ANCHE SENZA CERCARNE FORZATE ATTUALIZZAZIONI, spunti utili di riflessione possono ancora venire dalla lettura del discorso di Sturzo a Napoli nel 1923 e di *Alcuni temi sulla questione meridionale* di Gramsci del 1926, riuniti ora in *Luigi Sturzo-Antonio Gramsci. Il Mezzogiorno e l'Italia*, a cura di Giampaolo D' Andrea e Francesco Giasi, in una pubblicazione promossa dalla Fondazione con il Sud (pagine 196, euro 14, 50, Edizioni Studium 2013).

Sono profondamente diversi i punti teorici di partenza di Sturzo e di Gramsci e tuttavia gli elementi che li accomunano e che rendono ragione della stampa del volume riguardano proprio il modo in cui entrambi riflettono sul rapporto tra il Mezzogiorno e il Paese tutto, come i saggi introduttivi di Giuseppe Vacca e Francesco Malgeri mettono in evidenza.

Gramsci e Sturzo non sono soltanto due meridionali che dalla Torino operaia o dalla Sicilia contadina rivendicano ai governi nazionali politiche di giustizia e di sostegno per le regioni meridionali. Essi rappresentano le due componenti politiche e sociali che nella formazione del nuovo Stato unitario erano rimaste ai margini, le classi popolari, operaie e contadine, e il mondo cattolico. La grande crisi del primo dopoguerra le ha rilanciate in Italia come fondamenti di massa di nuovi assetti istituzionali e sociali. Al centro di una riconsiderazione sul destino del paese, pertanto, dovrà esserci la costruzione di una nuova politica nazionale, all'altezza dei nuovi livelli di ricollocazione dell'Italia nel contesto internazionale, una prospettiva di sviluppo che le vecchie classi dirigenti non paiono in grado di assicurare.

Le questioni meridionali

Le «visioni» di Gramsci e Sturzo a confronto

In un volume due scritti famosi: tesi diverse ma lo stesso intento di riflettere sul rapporto tra il Mezzogiorno e il Paese tutto

E allora sia Gramsci che Sturzo chiudono, per così dire, la «vecchia» questione meridionale, incentrata sulla rivendicazione del Sud verso governi e regioni del nord, e pongono al centro il tema del cambiamento generale del paese, all'interno del quale si situa la soluzione del problema meridionale. La questione meridionale diventa questione nazionale sia per Gramsci che per Sturzo, perché dal Mezzogiorno può partire la sollecitazione forte a proporre una riforma generale del paese. Certo le vie del cambiamento che i due teorici, non della «redenzione» del Mezzogiorno, ma del cambiamento dell'Italia, propon-

...
Puntare sulle piccole e medie aziende agricole o costruire un blocco sociale alternativo

gono sono differenti.

Sturzo individua nella costruzione di un modello di sviluppo dualistico, fondato sulla diffusione di una rete di piccole e medie aziende contadine in un Mezzogiorno investito da una profonda riforma agraria e su un impianto industriale svincolato dalle pastoie protezionistiche nelle regioni settentrionali, la possibilità di un cambiamento radicale dell'assetto produttivo e sociale del paese. Il governo armonico del dualismo sarebbe stato affidato ad una politica economica internazionale in grado di promuovere a Sud dinamica presenza commerciale mediterranea e a Nord una altrettanto elevata competitività industriale nell'Europa centrale; piccoli e medi contadini, produttori non protezionisti e operai sarebbero stati i motori della costruzione della nuova Italia.

Gramsci, invece, individua nel blocco agrario, fondato sulla capacità di dominio del latifondo assenteista sulla piccola e media proprietà contadina e sulla subalternità del bracciantato agricolo e sull'alleanza con gli interessi protezionistici della grande industria settentrionale, le ragioni della grande disgregazione meridionale. Un blocco intellettuale, di estrazione piccolo borghese rurale e diretto da grandi figure, come quelle di Croce e Fortunato, ne costituiva il cemento ideologico e la base egemonica. Per questo il ruolo degli intellettuali diventava decisivo nella scomposizione del blocco agrario e nella costruzione e direzione di un blocco sociale alternativo, fondato sull'alleanza tra contadini meridionali e operai settentrionali, che avrebbero trovato nel partito comunista intellettuale collettivo e nella direzione della classe operaia, i motori del cambiamento.

Posizioni differenti, certo, ma entrambe inconciliabili con la soluzione fascista alla crisi del dopoguerra e pertanto oggetto di persecuzione ma alimento anche di ulteriori elaborazioni politiche profondamente innovatrici.